

M. Naro, *La reciprocità*, San Paolo, Milano 2018, 128 pp., euro 10,00

Sin dal primo discorso in Piazza San Pietro, successivo alla sua elezione a pontefice, papa Francesco ha mostrato attraverso parole, gesti, viaggi e silenzi un peculiare carisma di cui la Chiesa cattolica dovrà tenere conto a lungo. I suoi discorsi, carichi tanto di semplicità quanto di profondità, sono ricchi di varie aree tematiche fra le quali spicca la reciprocità. A parere di Massimo Naro – docente di Teologia sistematica presso la Facoltà Teologica di Sicilia e direttore del Centro Studi “A. Cammarata” – il tema della reciprocità ritorna spesso, in maniera indiretta o esplicita, nel magistero di Francesco. Infatti, il vasto raggruppamento concettuale della reciprocità viene declinato dal vescovo di Roma ora con valenza teologica ora tramite prospettive antropologiche, sociali, culturali e politiche sempre radicate nella visione cristiana della storia e del mondo. Proprio sulla reciprocità, elaborata e vissuta con parole e gesti dal pontefice, Naro si sofferma a riflettere in queste pagine, prendendo spunto dal magistero di Francesco.

Secondo Naro, la reciprocità – intesa alla maniera del papa – può svilupparsi in una teologia della fraternità fondata sulla relazione agapica che contrassegna l'essere del Dio Trinità rivelatosi in Gesù Cristo. La prima conseguenza di questa visione teologica è il superamento di ogni autoreferenzialità poiché, come insegna la pagina genesiaca di Caino e Abele, sottrarsi alle esigenze della reciprocità «induce l'essere umano a delle gravissime sgrammaticature, in cui il suo peccato consisterà di fatto: l'abbaglio dell'autosufficienza e, di conseguenza, lo sbaglio del rifiuto dell'Altro, di ogni altro» (p. 68). Francesco, difatti, in merito alla questione delle migrazioni, ha più volte richiamato la triste vicenda di Abele per sottolineare da un lato il disorientamento egoistico dell'attuale cultura dello scarto, dall'altro per richiamare ogni uomo e qualsiasi istituzione pubblico-politica alla responsabilità nei confronti di coloro che soffrono.

Tali pronunciamenti sulla reciprocità assumono una valenza spirituale poiché nel cuore di ogni uomo alberga il desiderio alla vita piena, alla fraternità e alla comunione. Ogni tradimento della chiamata alla reciprocità è una battuta d'arresto verso il cammino di sviluppo dell'umanità, giacché la reciprocità stessa costituisce una fondamentale grammatica antropologica. Da questa può prendere le mosse una teologia di impostazione relazionale, elaborata a partire dall'annuncio biblico dell'agape, che finisce per svilupparsi anche in «una visione del mondo, una concezione dell'essere inedita rispetto a prima e a sempre, in quanto diversa e distinta da ogni concezione filosofica o scientifica dell'essere stesso» (p. 76). Si tratta di una vera e propria legge dell'amore che ancor prima di implicare risvolti morali si costituisce come un principio ontologico: «L'amore agapico, relazionale, reciproco, è il fondamento cui il credente sa di appartenere» (p. 78).

Questo principio della logica della reciprocità possiede un grande valore sia per le relazioni familiari e amicali sia per gli ampi rapporti sociali, culturali, economici e politici che coinvolgono l'intera umanità. Da tale prospettiva, si deduce che la fede in Cristo Gesù non ha mai una valenza esclusivamente individuale ma sempre una dimensione sociale. Si pensi, ad esempio, alla declinazione della reciprocità nell'enciclica *Laudato si'* nella quale Francesco ci ricorda con profonda lucidità che la vita umana e la terra sono intimamente connesse tanto da affermare che la continua devastazione dell'ambiente coincide con l'imbarbarimento dell'uomo e viceversa. Simile risvolto della reciprocità presenta anche una gravidanza politica. Difatti, per Bergoglio, l'apertura all'altro e la reciproca fiducia generano una coesione sociale nella quale maturare una cittadinanza responsabile, attiva e desiderosa dello sviluppo dell'intera comunità.

Il profilo della responsabilità nei confronti dell'altro e della società apre il varco ad una serie di atteggiamenti – come la solidarietà, la salvaguardia del bene comune, l'interdipendenza – che, secondo Naro, spezzano «lo schema dell'autoreferenzialità e riconoscono il valore dell'alterità e delle differenze» (p. 46). Quindi la reciprocità, nel magistero di Francesco, rappresenta una delle vie privilegiate tanto per uscire dalla passività autoreferenziale e divenire protagonisti della storia quanto per riconoscere l'altro come punto d'origine e d'arrivo della propria opera. Ne consegue, appunto, un'antropologia relazionale descritta in questo modo da Naro: «L'essere umano è segnato in profondità dall'alterità, a tal punto da risultare un soggetto plurale, il cui profilo è destinato a essere comunitario, il cui respiro dovrà essere comunionale» (p. 104).

Lo studio di Massimo Naro risulta essere un'importante indagine sulla portata teologica, culturale e antropologica della reciprocità all'interno del magistero di papa Francesco. Esso ci mostra quanto il tema della reciprocità sia fondante dell'intera proposta spirituale, sociale e politica del cristianesimo nel XXI secolo. L'insistenza del vescovo di Roma su questioni come il dialogo fra le culture e le religioni, la difesa dei diritti umani, l'integrazione dei migranti, il valore della partecipazione alla vita politica, trae origine dall'abbondante molteplicità di declinazioni della reciprocità. Dunque, le tematizzazioni della reciprocità presenti nell'insegnamento di Francesco ci mostrano come l'ispirazione evangelica sia chiamata a partorire una cultura della prossimità e della vicinanza inconciliabile rispetto alle derive settarie, iper-nazionaliste, etniche, pseudo-identitarie e tradizionaliste che sembrano diffondersi con rapidità in Europa e nell'intero Occidente.

Rocco Gumina

Aa.Vv., *Questione di coraggio? Cataldo Naro e la riforma della Chiesa*, a cura di M. Naro, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, 249 pp., euro 16,00

Cataldo Naro è stato un vescovo “secondo il Concilio”, storico di professione oltre che pastore lucido e vivace, che pensava alla riforma della Chiesa e che anche oggi, a più di dodici anni dalla morte, attraverso i suoi scritti, può offrire spunti e riflessioni che mostrano una sorprendente sintonia con il pontificato riformatore di papa Francesco. Di lui parla un volume che raccoglie i contributi dei convegni realizzati nel decennale della sua morte. Dalle sue pagine si evince come il compianto arcivescovo di Monreale “immaginava e progettava” la riforma della Chiesa, «come intendeva realizzarla e viverla, in stretta connessione con il rinnovamento spirituale e con la conversione pastorale» (p. 7).

Il volume è incluso nella collana *Stromata* della Facoltà Teologica di Sicilia, edita da Rubbettino, ed è curato da Massimo Naro. Ha un titolo significativo, già a partire dall'interrogativo proposto, perché suggerire una riforma della Chiesa non è solo questione di “coraggio” ma – si scoprirà leggendo il testo – vuol dire anche avere una “lungimiranza” assistita dello Spirito Santo. Coraggio e lungimiranza che nel testo appaiono intrecciate e incarnate nel vissuto biografico spirituale di Cataldo Naro, ricostruito dai coautori del volume (Massimo Naro, fratello dell'arcivescovo di cui si parla nel libro, Andrea Riccardi, Marcello Semeraro, Camillo Ruini, Rosario La Delfa, Francesco Lomanto, Giuseppe Alcamo, Domenico Messina, Vincenzo Sorce, Gaetano Zito), che sottolineano l'amore del presule per la Chiesa insieme all'esigenza di riforma che egli aveva colto da lungo tempo come uno degli inequivocabili segni dei tempi “conciliari”. Intercettare l'azione dello Spirito, il passaggio di Dio nei discepoli di Cristo e nella comunità ecclesiale, finanche nella storia